



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

1 dicembre 2011

ARGOMENTI:

- Il Coni vara il piano austerità. Contributi:meno 20%. Un risparmio di 37 milioni e mezzo di euro equamente distribuiti tra tutte le federazioni. Il calcio perde 16 milioni
- Roma. Piste ciclabili e campionato di buche e incuria
- Il reportage. Corsa a ostacoli. Il diario dei giorni di Francesco, Paolo e Alice: tre ragazzini cui la disabilità ha dato una marcia in più. Anche per combattere insieme alle loro famiglie contro la dura legge dei tagli

Il Coni vara l'austerità Contributi: meno 20%

In risparmio di 37 milioni e mezzo di euro equamente distribuiti tra tutte le federazioni. Il calcio perde 16 milioni

MAURIZIO GALDI
ROMA

Lunedì il Governo Monti ufficializzerà i sacrifici che tutti dovremo fare per superare questa crisi. Ieri il Coni lo ha anticipato «imponendo» i sacrifici al mondo dello sport. Indispensabili anche alla luce del taglio che la legge di stabilità e il decreto Tremonti dell'estate avevano già disposto nei confronti del contributo all'Ente sportivo. «Considerando il momento di crisi del Paese è andata bene così — ha detto il presidente del Coni, Gianni Petrucci al Consiglio Nazionale di ieri —. La preannunciata riduzione del finanziamento del Coni è puntualmente arrivata. Il contributo statale è passato da 447,8 milioni di euro del 2011 ai 408,9 milioni per il 2012. Abbiamo pertanto previsto un taglio per le attività sportive 2012 delle federazioni pari al 20 per cento dei contributi». Il taglio maggiore va alla Federcalcio che perde 16 milioni, il 41 per cento della riduzione prevista per tutte le federazioni (circa 39 milioni). È la prima volta che arriva un taglio così pesante.

Tagli «calibrati» È il segretario generale Lello Pagnozzi a spiegare che il previsto taglio del 20,4 per cento dei contributi, viene in parte «modulato dal ricorso ai fondi accantonati soprattutto per le federazioni impegnate con i Giochi di Londra 2012. Il calcolo lo abbiamo fatto tenendo conto delle potenzialità rispetto a Londra, ma anche sui risultati ottenuti nel 2011». Per questo l'atletica passa a 5,125 milioni (erano 6,438), il nuoto a 4,720 (5,930), il ciclismo a 3,973 (4,991), la scherma a 3,816 (4,794), la ginnastica a 3,528 (4,432), il volley a 3,095 (3,888), il basket a 3,024

(3,799). Nessun taglio per le federazioni che ricevono il contributo sotto il milione di euro. I tagli non toccheranno neanche il progetto di alfabetizzazione motoria: confermato l'impegno di 5 milioni del Coni con il ministero dell'istruzione e ieri Petrucci e Pagnozzi han-

no incontrato il neoministro Franco Profumo per affermare la volontà di andare avanti nell'impegno di valorizzare l'attività sportiva nelle scuole.

Modifiche allo Statuto Il piano di autoriforma del Coni era partito da tempo mirando a risparmi e razionalizzazione della presenza sul territorio con il taglio dei Comitati provinciali e ieri, al loro posto, è stata introdotta la figura del Delegato Provinciale. Poi c'è il taglio dei consiglieri federali che per tutte le federazioni passeranno nel prossimo quadriennio olimpico al massimo a 10. Fanno eccezione solo basket, pallavolo, tennis e pesca sportiva che ne avranno 12. Anche il ciclismo avrebbe potuto arrivare a dodici, ma la sua assemblea chiederà di limitarne il numero a 10. Eccezione anche per la Feder-

Roma 2020 Tagli sì, ma la candidatura di Roma a ospitare i Giochi del 2020 non si tocca. Franco Carraro ha illustrato il lavoro della commissione di fattibilità da lui coordinata e presieduta da Marco Fortis e ha anticipato che «i risultati sono confortanti e l'impresa non è impossibile». E Petrucci ha sottolineato che «nonostante i tagli» le procedure vanno avanti e «restiamo fiduciosi». Non è mancata una polemica quando Claudio Barbaro (presidente dell'Asi) ha sottolineato che le poche righe dedicate a Roma 2020 nella relazione al bilancio farebbero pensare a un disinteresse. Petrucci lo ha stoppato e ne è nato un acceso scambio di battute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sacrifici calibrati soprattutto per non penalizzare i atleti e i nostri olimpici di Londra

calcio che potrà averne tra i 13 e i 20. La Giunta nominerà per tutte le federazioni un commissario ad acta che provvederà a modificare gli statuti. Prevista anche la riduzione del numero dei revisori dei conti.

TAGLI UGUALI PER TUTTI SOPRA IL MILIONE: -20,4%

FEDERAZIONE	CONTRIBUTO 2011	2012	DIFFERENZA
AERO CLUB	1.649.000	1.312.604	-336.396
ARCO	1.983.961	1.579.233	-404.728
ATLETICA	6.438.531	5.125.072	-1.313.460
AUTOMOBIL CLUB	1.411.350	1.123.435	-287.915
BADMINTON	1.459.434	1.161.710	-297.003
BASEBALL-SOFTBALL	2.448.316	1.948.860	-499.456
BOCCE	1.308.839	1.041.836	-267.003
BOXE	3.314.941	2.638.893	-676.248
CACCIA	414.371	414.371	nessuna
CALCIO	78.570.000	62.541.720	16.028.280
CANOA	3.081.204	2.452.638	-628.566
CANOTTAGGIO	3.893.055	3.098.871	-794.184
CICLISMO	4.991.996	3.973.605	-1.018.391
COM. PARALIMPICO	970.000	970.000	nessuna
CRONOMETRISTI	751.750	751.750	nessuna
DANZA SPORTIVA	587.356	587.356	nessuna
GINNASTICA	4.432.590	3.528.341	-904.249
GOLF	1.314.052	1.045.985	-268.067
HOCKEY PRATO	1.764.201	1.404.304	-359.897
JUDO-LOTTA-KARATE	4.511.393	3.591.069	-920.324
MEDICI SPORTIVI	301.670	301.670	nessuna
MOTOCICLISMO	1.986.699	1.581.571	-405.328
MOTONAUTICA	1.467.811	1.168.377	-299.434
RUOTO	5.930.007	4.720.266	-1.209.721
PALLACANESTRO	3.799.647	3.024.519	-775.128
PALLAMANO	1.445.052	1.150.261	-294.791
PALLAVOLO	3.889.871	3.095.541	-793.330
PENTATHLON	1.546.528	1.231.036	-315.492
PESCA E SUB	1.283.640	1.021.777	-261.863
PESI	1.966.142	1.565.049	-402.093
ROTELLE	1.851.681	1.473.938	-377.743
RUGBY	2.766.477	2.202.116	-564.361
SCHERMA	4.794.966	3.816.793	-978.151
SCI NAUTICO	1.346.352	1.071.696	-274.656
SPORT EQUESTRI	2.472.797	1.968.346	-504.451
SPORT GHIACCIO	3.252.199	2.588.750	-663.449
SPORT INVERNALI	5.478.484	4.360.873	-1.117.611
SQUASH	504.966	504.966	nessuna
TAEKWONDO	1.955.723	1.556.755	-398.968
TENNIS	3.469.854	2.762.004	-707.850
TENNISTAVOLO	1.516.062	1.206.786	-309.276
TIRO A SEGNO	2.177.085	1.732.960	-444.125
TIRO A VOLO	1.516.062	2.552.694	-654.208
TRIATHLON	1.231.890	980.585	-251.305
VELA	3.180.757	2.531.882	-648.875
TOTALE	188.118.770	150.462.684	-37.656.086

◆◆ **Rapporto** Assenti segnaletica e illuminazione

Le piste ciclabili e il campionario di buche e incuria

Le condizioni delle diverse piste ciclabili romane non sono esattamente delle migliori. I fondi stradali sono spesso dissestati. Manca l'illuminazione. Gli attraversamenti ciclabili mancano quasi del tutto. La segnaletica è pressoché inesistente. E questi sono solo alcuni dei problemi rilevati dall'Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici del comune di Roma. Ma stavolta la colpa dell'incuria non è neanche imputabile al Campidoglio, perché spesso le piste ciclabili sono realizzate e gestite da soggetti terzi. «Purtroppo, il problema è quello

delle competenze - ha specificato l'assessore capitolino all'Ambiente, Marco Visconti -. Le piste ciclabili ormai le fanno tutti: i dipartimenti del comune, i municipi e anche i costruttori. Quando otto mesi fa sono arrivato, mi sono reso conto subito che non c'era un appalto, ad esempio, per tappare le buche. Così ab-

biamo fatto un bando di 500 mila euro».

La fotografia scattata, per il secondo anno consecutivo, dall'Agenzia che ha condotto e diffuso un'indagine sulle ciclabili, oltre a ricordare che delle quindici piste che nel 2010 vinsero la maglia nera quattordici sono esattamente nelle stesse condizioni quando non sono peg-

giorate, parla chiaramente di altri problemi su altri percorsi. «Come in via Gregorio XI dove la ciclabile, realizzata dal XVIII municipio, è una pista fantasma - ha spiegato Gabriele Ugolini, dell'Agenzia -. Quella di Casal Palocco-Colombo è presente nel Piano quadro solo graficamente, ma di fatto non esiste. Mezzocammino ha il percorso all'interno di due parchi che dal tramonto all'alba vengono chiusi. E a Trigoria manca del tutto la segnaletica».

Insomma, uno scatto impietoso, causato dall'incuria o dalla scarsa attenzione delle problematiche dei tanti romani che usano la bici per tenersi in forma sì, ma anche per spostarsi da casa al lavoro o a scuola. «Nei prossimi giorni - ha assicurato infine Visconti - porteremo in giunta un provvedimento che regolamenti la questione e vareremo anche un piano che aiuti ad evitare che vengano fatte delle piste ciclabili inutili».

Clarida Salvatori

In regalo "I fantasmi" di Camille



La rincorsa di Francesco comincia alla nascita. La vita lo ha sottratto prematuro alla madre, infilandolo per mesi in un'incubatrice. La malattia gli ha tolto il fiato e indurito gambe e braccia. Poi c'è stata la battaglia dei medici del Niguarda, quella dei suoi familiari, la sua. E la rincorsa è diventata corsa. Sulla carrozzina elettrica oggi è Francesco a lasciare gli altri senza fiato a inseguirlo quando si scoccia di tutto, schiaccia il tasto dell'accelerazione sul joystick del bracciolo e scappa via.

Francesco ha sedici anni ed è affetto da tetraplegia spastica. Vive in via Moscova a Milano con papà, mamma, fratello e sorella. La madre Anna ha dovuto lasciare il lavoro nell'azienda di famiglia per accompagnarlo in quella che, tappa dopo tappa, si è rivelata un'avventura di grandi conquiste e di qualche delusione. Come il mancato riconoscimento di alcuni diritti fondamentali, però i quali Anna ha imparato a fare ciò che prima disprezzava: battere i pugni e gridare. Fare la voce grossa per farsi sentire. «Mi chiamavano 'scusi scusi grazie grazie' - confessa - perché non sapevo esigere e consideravo ciò che mi era, che ci era dovuto, una 'gentile concessione'». Dovuta era a Francesco l'integrazione. La rimozione del pregiudizio, del limite, della discriminazione. Se lo Stato italiano ha costruito intorno

ai disabili un paradiso legale, nella realtà i loro diritti vengono continuamente negati. Il disagio della loro condizione è così raddoppiato, e la strada verso l'integrazione lastricata di ostacoli sempre nuovi.

Prendiamo la scuola. «La scuola - dice Anna - è uno dei pochi momenti in cui Francesco sta con i coetanei. Ha incontrato spesso incomprensione e indifferenza. A volte solo ignoranza. Ma a scuola, mio figlio riceve anche sicurezze e conferme che io, in confronto, non sarò mai in grado dargli». Negare la scuola è negare la vita: è il motto delle associazioni che si battono per conquistare diritti. La Ledha, la Fish, la Fand tra le maggiori. Tutti acronimi conosciuti ai disabili e alle loro famiglie, ma ignoti ai molti. Come spesso oscure e invisibili sono le vite di chi è affetto da patologie che impongono un quotidiano ricorso agli altri: persone che dovrebbero essere in prima fila perché prime destinatarie di assistenza e soccorso. Invece spesso aiutare è sgradito, sostenere pesa, tendere mani costa fatica. «Finché la malattia o la disabilità non incrociano la

80 il reportage

Corsa a ostacoli

Il diario dei giorni di Francesco, Paolo e Alice, tre ragazzini cui la disabilità ha dato una marcia in più. Anche per combattere, insieme alle loro famiglie, contro la dura legge dei tagli
testo e foto di Luca Galassi

propria vita, quello in carrozzina è sempre l'altro», si rammarica Anna. Scrittrice di favole e racconti per bambini, ha deciso di avvicinare il mondo incantato e ideale delle sue narrazioni fiabesche a quello della realtà. Quando, lo scorso anno, all'istituto multimediale Albe Steiner del quartiere milanese di Corvetto hanno dimezzato le ore di sostegno a Francesco, Anna ha pensato che fosse arrivato il momento di imporsi e di fare causa all'ufficio scolastico regionale, insieme ad altre sedici famiglie milanesi. Metà ore di sostegno equivalgono a metà scuola per Francesco. Se la scuola è la vita, un disabile senza sostegno impara e vive a metà. Le carte, vittoriose, hanno decretato che la scelta delle amministrazioni scolastiche di ridurre il sostegno «concretava un'illecita discriminazione dei minori, i quali avrebbero visto lesa il loro diritto allo studio costituzionalmente garantito, in violazione della disciplina antidiscriminatoria prevista nella legge 67 del 2006». E le ore di sostegno sono state ripristinate.

Le diciotto ore

I tagli nella scuola italiana sono ciclici. La Finanziaria del 2008 aveva introdotto un limite massimo al numero dei posti di sostegno, escludendo la possibilità di assumere insegnanti in presenza di disabilità grave

(scelte poi giudicate illegittime dalla Corte costituzionale e ritirate). La manovra del 2011 ha decurtato del 38 per cento i fondi per l'autonomia scolastica, oltre a non soddisfare quasi mai le esigenze dei portatori di handicap. Al solito: ci sono le leggi, ma non gli strumenti e i fondi per applicarle. Con le assunzioni in deroga degli insegnanti di sostegno, di volta in volta, ad anno scolastico iniziato i presidi cercano di mettere una toppa alla parsimonia dell'amministrazione scolastica regionale. A volte riescono. Più spesso falliscono. Nella scuola italiana le necessità di un disabile sono valutate da operatori sanitari della Asl e dal personale insegnante (curriculare e di sostegno) in collaborazione con i genitori. L'istituto presenta un Pei (Piano educativo individualizzato) all'ufficio scolastico regionale con le richieste di ore di sostegno ed eventuali ulteriori necessità, come quella di un operatore psicopedagogico (anche detto "educatore") nei casi di disabilità grave. Quella di Francesco è una disabilità definita grave, con invalidità al cento per cento. L'ufficio scolastico decide di attribuire all'istituto - alle classi dove è presente un disabile - in misura forfettaria, un monte ore di sostegno. Ma è una coperta corta, perché se un preside dà molto a qualcuno, altrettanto deve togliere altrove. Il ricorso di mamma Anna ha dato ciò che a Francesco

spettava di diritto (ripristino delle diciotto ore di sostegno ed educatore), ma ha tolto ad altri, generando malumori e, in qualche caso, ostilità. Al punto che anche gli altri genitori si sono affidati a un legale, lo stesso della signora Anna, per ottenere le diciotto ore. Si sa come andrà a finire. Negli ultimi anni i ricorsi sono aumentati vertiginosamente. La pubblica amministrazione soccombe nell'80 per cento delle cause presentate al Tar o, da quest'anno, anche al giudice ordinario. Pensiamo al tempo libero di un ragazzo di sedici anni. Può fare ciò che vuole: il suo tempo è, appunto, libero. Il tempo libero di Francesco è invece scandito da altri: può studiare quando la madre ha tempo di affiancarlo; può andare a prendere un gelato se il cugino ha voglia di accompagnarlo; può uscire con gli amici se uno di loro accetta la responsabilità di prendersene cura; può andare in vacanza se anche i genitori ci vanno. La sua famiglia si allarga, e l'affetto risarcisce l'assenza - o la lontananza - delle istituzioni. Chi gli vuol bene diventa tanto più ricco quanto più avaro è il sostegno dello Stato. E i costi a carico della famiglia sono onerosi. La seconda automobile, acquistata e adattata alle necessità della carrozzina, costa 14 mila euro; un computer conforme alle sue difficoltà visive e motorie 1.300 euro; i farmaci che, seppur indispensabili, misteriosamente finiscono in fascia C e non sono più mutuabili, mille euro; le visite specialistiche, presso professionisti privati, mille euro; la benzina per l'auto, quando i mezzi pubblici cessano di essere pubblici, trecento euro.

Il tempo di Francesco è scandito dalla salute: una volta a settimana in ospedale, la fisioterapia tre volte, quattro o cinque diversi farmaci al giorno. Medici e infermieri sono la sua seconda famiglia. Anche se una volta è successo quello che non si vorrebbe, un luminare di turno che ha chiesto alla mamma: «Ma il ragazzo... capisce?». Il ragazzo, che capiva, ha soprannominato quel luminare "il lampadario".

Francesco capisce, e conosce perfettamente la delicatezza del problema. I suoi sedici anni lo hanno dotato di grande sensibilità, e l'indulgenza è quasi dote naturale. Perdoni, se necessario. Anche chi non lo meriterebbe. Quando non è a scuola gioca alla PlayStation, segue le partite dell'Inter a San Siro e frequenta una squadra di hockey su carrozzina, il Dream Team. Lo sport è per

lui metafora di vita. «L'hockey mi ha rigenerato e mi ha fatto capire che bisogna essere pronti a combattere per uno stesso fine», spiega. «In campo lottiamo fino alla morte e, se vediamo che uno non dà il massimo, lo redarguiamo. Bisogna dare il massimo, sia in allenamento che in campo. Perché le partite vanno vinte». Sa già cosa farà da grande: il giornalista sportivo. «Ma di parte, perché sono interista», sogghigna.

Pazza Inter, amala

Mentre Giuseppe e Michele, gli amici del palazzo, lo accompagnano a San Siro, racconta la sua passione: «La gioia più grande è veder vincere l'Inter. Poi vorrei che vincessero anche qualche ragazzo che non riesce a uscire dal tunnel. All'inizio uno pensa: che cavolo ci faccio su una carrozzina? Io lo considero un vantaggio. La vita mi ha dato la possibilità di poter aiutare chi versa nella mia stessa situazione, di potermi divertire con loro nonostante siamo diversi dagli altri. Sono fiero di essere così, e me ne vanto. Come si aiutano gli altri? Standogli vicini nei momenti difficili, sostenendoli, dicendo loro che, anche se gli sembra di aver toccato il fondo, c'è gente che purtroppo sta peggio di noi. Al Niguarda, dove vado a fare le terapie, c'è un alpino che è stato ferito in guerra. È fuori casa da un anno, ma non si lamenta, anzi. Io dico a chi sta male: "È ridotto così ma sorride. Perché tu che stai molto meglio devi essere più triste?"».

Esce dall'auto, e la sua corsa verso la vita è inarrestabile. Vede lo stadio illuminato e accelera. Tutti rimangono indietro. Dentro, a bordo campo, incontra l'amico Franco Bompreszi, portavoce della Ledha e oggi consulente del Comune di Milano sulle politiche per la disabilità. Entrambi interisti sfegatati. Entrambi sfortunati: l'Inter stasera perderà uno a zero. «Ma non importa», mugugna Francesco. «Lo dice anche la canzone: "Pazza Inter, amala"». Nella sua giornata c'è quasi sempre una pausa che, da solo, con la sua forza di volontà, si è cercato: l'intervento in diretta a Radio Milan Inter. «Lì si sente davvero ascoltato», dice la madre. «Esprime le sue opinioni sulla partita della giornata, sfoga la sua rabbia, parla di sé. Lì, in via del tutto eccezionale, la sua disabilità diventa invisibile. Lì è solo con la sua voce e il suo pensiero, finalmente libero dalla gabbia del suo corpo, con tutto il suo ottimismo e la sua determinazione».

Paolo, «No, invece!»

Dalla collinetta dove sorge l'appartamento di Paolo, a Grottaferrata, provincia di Roma, la piscina dista solo pochi minuti. È una fortuna per lui. Alla fine dei compiti si fa accompagnare in macchina dal padre. Due o tre volte la settimana. O anche quattro, se è prima delle gare.

La struttura, gestita da Assohandicap, ospita i ragazzi che partecipano alle competizioni delle Special Olympics, manifestazioni multisportive per atleti con disabilità intellettiva. Paolo ha già vinto parecchie medaglie. «Mi ci voleva proprio», ansima, sfiatato, al termine degli allenamenti. «Ogni volta che nuoto, dopo mi sento meglio. È una necessità alla quale proprio non so rinunciare». È la sua piccola gioia, la piscina, insieme al karaoke e alla Coca-Cola. La sua gioia più grande è

invece la Lazio. La cameretta è tappezzata di azzurro, e il giorno del suo diciottesimo compleanno, in aprile, lo hanno portato a Formello a conoscere i giocatori. Sfodera l'album delle foto mentre snocciola i nomi dei suoi preferiti: «Matuzalém, Ledesma, Hernanes...». E la fidanzata? Viene prima lei o la Lazio? Non risponde, Paolo. Pensa che se Valentina, di due anni più grande, lo sentisse, probabilmente gliene direbbe quattro. La vita di Paolo è serena, spensierata. Ma dietro la sua felicità c'è la battaglia della mamma, Elena. «Molte volte ho trovato un muro di gomma, mi sono rimboccata le maniche, ho pagato avvocati, ho pianto e sofferto. Ma mai ho permesso che indifferenza e corruzione avessero la meglio». Anni fa il vicepresidente dell'alberghiero Ugo Tognazzi di Frascati scongiurò l'iscrizione di Paolo, affetto da sindrome di Down, alla sua scuola usan-

do i classici argomenti: disservizi dei mezzi pubblici, massimo quattro ore e mezzo di sostegno, angherie dei compagni di classe, e così via. «La sera dell'incontro, mentre gli servivo la pastasciutta, guardavo Paolo e non sapevo che dire. A togliermi dall'imbarazzo fu mia figlia: "Mamma, com'è andata stamattina?". "Non bene, forse non c'è posto per tuo fratello". Mio figlio posò la forchetta, mi guardò e disse: "No, invece!", battendo il pugno sul tavolo. Non aveva intenzione di rinunciare al suo sogno».

Elena ha ottenuto per via legale quello che voleva. O meglio, quello a cui aveva diritto. Ora sta lottando per ottenere il trasporto. Da Grottaferrata a Frascati ci sono più di venti chilometri, e tocca a lei o al marito Romano accompagnare il figlio, ogni mattina. Abituata a combattere, lei stessa è insegnante di sostegno, da

quando aveva diciannove anni. A differenza di molti casi in cui la cattedra di sostegno è una scappatoia per entrare nella scuola e chiedere in seguito il passaggio alla docenza curricolare, Elena è rimasta al sostegno. «Perché è quello per cui ho studiato. Perché è quello che volevo fare. Perché è la mia passione. Anche se la scuola è cambiata, troppo. Oggi deve ancora venire, per noi genitori, un'alternativa seria e tangibile al tribunale. Ma a chi vede noi, che ricorriamo alle carte bollate, come degli aggressori, degli approfittatori, ribatto: non si metta in discussione l'uso del tribunale fino a che la scuola versa agonizzante in questa giungla di tagli. Non lo si faccia mai. Lei non mi conosce abbastanza bene da saperlo, ma glielo dico io: le mie parole escono dal cuore». Le si crede, se tali parole, non solo di madre che ama il proprio figlio, ma di insegnante di sostegno che ama il proprio lavoro, inciampano in un piccolo singhiozzo nel venir pronunciate.

Alice, che classe

Alice non frequenta la scuola delle meraviglie. Ma quella di Pero (Milano), istituto Dante Alighieri, è comunque quella che si dice una scuola modello. Nonostante il giudizio prudente della madre, Anna: «Non c'è una scuola buona o una scuola cattiva. Sono gli insegnanti che fanno la scuola. Ecco, Alice è stata fortunata, ma è anche stata una fortuna indotta. Nel senso che io ho preteso». La ragazzina sfugge alle domande. La sua vivacità la rende elusiva, ed è ardua la canonica intervista. È la madre, quindi, a narrarne la storia. Al momento dell'iscrizione alle elementari, Anna si presentò dal preside dell'istituto Marconi intenzionata a "rompere le palle", come disinvoltamente spiega: «Mi aspettavo le solite frasi: "Sa, signora, qua è difficile". E invece...». E invece il preside le dice che per la scuola sarebbe stata una vergogna non offrire ad Alice le stesse opportunità degli altri allievi. Così

la bambina, che oggi ha tredici anni e una risata contagiosa, comincia il suo cammino. Nella scuola, grazie a un gruppo di genitori intraprendenti e determinati, viene subito istituito il Glh (Gruppo di lavoro sull'handicap), un organismo previsto dalla legge 104/92. Molti istituti sono inadempienti, e tocca proprio ai genitori dei ragazzi disabili accelerarne – e in qualche caso determinarne – la costituzione.

Ottimo è stato da subito il rapporto con l'insegnante di sostegno. «Si presentò alla prima riunione – racconta Anna – dicendo: "Sappiate tutti che io non sarò solo l'insegnante di sostegno di Alice. Sarò l'insegnante di tutta la classe"». È stato grazie a questa filosofia che per cinque anni Alice ha vissuto nella classe "delle meraviglie", dove docenti, studenti e genitori hanno creato quel clima di mutuo rispetto e collaborazione che ha permesso non solo alla bambina, ma anche ai suoi compagni di classe, di crescere insieme, facendo attraverso la scuola la cosiddetta "esperienza di vita". La scuola di Alice ha vinto il concorso nazionale Le chiavi di scuola, indetto dalla Fish a premio delle buone prassi di inclusione educativa.

La Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap), particolarmente attiva nella critica alle scelte del governo sulle politiche sociali, è l'organizzazione che con più forza sta denunciando i tagli all'assistenza ai disabili. In tre anni - ha stimato l'organizzazione - due manovre finanziarie imporranno riduzioni di risorse per quaranta miliardi, tagli lineari che colpiranno pensioni di invalidità, indennità di accompagnamento, pensioni di reversibilità. Il fondo per le politiche sociali scenderà a 69 milioni nel 2012 e addirittura a 44 nel 2013.

Da vicesindaco e assessore ai Servizi educativi al comune di Pero, Luisa Stocchi conosce a menadito i problemi legati al settore sociale. «Da noi però è diverso. La realtà di Pero è sempre stata attenta alla

questione, sin dalla legge 517 del 1977. Perché il territorio ha una cultura dell'accoglienza e della diversità molto forte. Da sempre una grossa fetta del bilancio comunale è stata investita nel sociale. C'era, e c'è, nelle nostre scuole, gente proveniente da fuori, da altri paesini, ma anche da Milano, perché conoscevano questa attenzione particolare alla disabilità».

Nella più totale normalità

Luisa Stocchi è stata l'insegnante di Alice per cinque anni. La bambina è diventata per i compagni di classe un'occasione di potenziamento non solo emotivo, ma anche cognitivo. Già dalla seconda elementare la classe ha lavorato affinché gli apprendimenti, tradotti, potessero essere compresi anche da tutti quelli che erano rimasti indietro. «È stato questo lavoro che ci ha fatto vincere il concorso Le chiavi di scuola. Per tutta la terza elementare abbiamo lavorato alla scrittura di un libro di esercizi delle vacanze, indirizzato specificamente ad Alice. Sotto il profilo dell'apprendimento, per i bambini è stato esplosivo. C'è stato un lavoro di mediazione e semplificazione affinché questo apprendimento diventasse accessibile ad altri. Se Alice aveva dei bisogni, non dovevamo più dir loro "aiutala, stalle vicino", perché era diventato naturale, automatico, spontaneo. È diventata una risorsa talmente importante per la crescita umana e cognitiva dei bambini che i genitori, tutti, hanno chiesto che il percorso fosse proseguito alle medie. Così, la maggior parte dei compagni è rimasta la stessa. Sotto il profilo della crescita, dalle mie elementari sono uscite delle belle persone. Perché hanno imparato a farsi carico non di Alice, ma gli uni degli altri. Nella più totale normalità. Nella più totale solidarietà umana».



«Provate ad alzarvi in piedi»

Intervista a Fulvio Santagostini, presidente della Ledba e medaglia d'oro della Provincia di Milano per l'impegno a favore dei diritti dei disabili

Qual è la situazione del welfare alla luce dei tagli, presenti e futuri?

«C'è un progressivo smantellamento dello stato sociale. Dal 2008 a oggi è stato tagliato quasi il 90 per cento dei fondi sociali. Il fondo per la non autosufficienza è stato azzerato, il fondo per le politiche sociali è stato molto più che dimezzato, il fondo per la famiglia ha ricevuto sostanziali riduzioni. Una situazione drammatica, cui si aggiungono i tagli agli enti locali, che si riverberano direttamente sull'assistenza ai disabili. Per far cassa si vogliono tagliare gli assegni di accompagnamento e le pensioni di reversibilità. Sarebbe un ulteriore aggravio delle nostre condizioni. Ma la cosa più grave è che alle spalle di tutto questo c'è una cultura ben precisa, che parte dalle dichiarazioni del ministro Giulio Tremonti: nel 2010 disse che l'Italia non può essere competitiva a causa di due milioni e 700mila invalidi».

Parlava di falsi invalidi, probabilmente.

«Assolutamente no. Parlava di invalidità come condizione non produttiva. C'è un clima sotterraneo, che non emerge, una cultura subdola di intolleranza. E la questione dei falsi invalidi è una farsa. Il cieco che guida non è un falso invalido, ma una truffa bella e buona. Una truffa complessa, però. Come può un cieco guidare? Perché a scoprire i falsi invalidi sono sempre carabinieri o Guardia di finanza, e non l'Inps? Ci sono troppi medici e troppi burocrati compiacenti. La maggioranza dei cosiddetti 'falsi invalidi' sono davvero invalidi a cui, dopo le visite di controllo dell'Inps, sono stati decurtati punti percentuali di invalidità: sotto la soglia del 75 per cento i 270 euro di pensione mensili spariscono. Fanno quasi tutti ricorso contro queste 'revisioni'. In quasi il 70 per cento dei casi, i ricorsi vengono vinti».

Che cosa chiedete al governo?

«Di mettere mano a una revisione dei criteri per l'assegnazione dell'invalidità civile. Rivedere i Liveas e i Lea, i livelli essenziali di assistenza sanitaria e socioassistenziale. Oggi viviamo un accanimento indecente: io ho trentotto anni di paraplegia alle spalle e ho dovuto sottopormi alla visita medica. Ho amici paraplegici e tetraplegici a cui il giovane medico, appena assunto, ha chiesto: "Provate ad alzarvi in piedi"».